



## **Roma 23 novembre 2006 - Giornata parlamentare contro la violenza alle donne - Intervento di Maria Rosa Lotti de Le Onde Onlus**

**L'associazione Le Onde Onlus** si costituisce nel 1997 a Palermo, fondandosi sull'esperienza realizzata nella città dall'Unione Donne Italiane. Ha come mission quella di produrre azioni di sistema e iniziative specifiche contro la violenza verso le donne, le/i bambine/i in ogni sua forma ed in ogni luogo esse si effettuino. Il principio fondante era quello di affermare una pratica di relazione tra donne in un contesto di professionalità e di servizi volti a prevenire e contrastare un fenomeno che riguarda "intimamente" i rapporti tra i sessi e le comunità sociali. I vertici che abbiamo scelto sono stati: la definizione di un quadro teorico di riferimento nella concettualizzazione femminista della violenza; la scelta e l'acquisizione di pratiche maturate da ong di donne, o da ricercatrici e teoriche di differenti discipline, a livello nazionale ed internazionale per mettere a punto servizi ed attività di ricerca, formazione, sviluppo di reti, promozione di politiche locali; la consapevolezza di dovere coinvolgere le organizzazioni pubbliche e private che "normalmente" incontrano donne che subiscono violenza, spesso senza alcuna preparazione o protocollo di intervento specifico, cioè le differenti agenzie locali di sicurezza, sociali, sanitarie, di formazione.

Si è per cui proceduto a definire il nostro modello di lavoro, costantemente arricchito e modificato in relazione al territorio in cui operavamo, il sud – la Sicilia – Palermo, ed agli incontri felici che abbiamo avuto con altre esperienze europee ed italiane attraverso scambi e progetti. E' un modello che ha integrato nella sua metodologia l'intervento degli altri attori locali, ponendo al centro la complessità di un progetto di vita individuale: rafforzamento di sé in un'ottica di riconoscimento della propria appartenenza di genere, sostegno psicologico, protezione, interventi sanitari, aiuti sociali, orientamento ed inserimento lavorativo, casa, relazione con le figlie ed i figli, gestione della propria aggressività. Questo ha implicato la consapevolezza di dovere sviluppare attività di servizio, ma anche azioni di rete, promozione di politiche, ricerche, iniziative educative, ecc. Ed è da questo modello che è nata e si è strutturata la Rete cittadina contro la violenza alle donne ed ai minori della città di Palermo a cui aderiscono L'Arma dei Carabinieri – Comando Provinciale, l'A.R.N.A.S. Civico di Palermo, l'Azienda Sanitaria Locale 6, l'Università di Palermo – C.O.T. , l'Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico "P. Giaccone" di Palermo, l'Azienda Ospedaliera "V. Cervello" di Palermo, il Centro Sociale Laboratorio Zen Insieme, l' EdA "A. Ugo", il Comune di Palermo – Assessorato Attività Sociali, l'Ecap di Palermo, l'Eiss - Ente Italiano Servizio Sociale Onlus, il M.I.U.R. C.S.A., la Procura presso il Tribunale di Palermo, la Provincia Regionale di Palermo – Assessorato Servizi Sociali, la Polizia di Stato -

Questura di Palermo, i Siciliani - Coop. Sociale, il Tribunale Ordinario di Palermo, il Tribunale per i Minorenni di Palermo.

Gestiamo un centro antiviolenza che accoglie circa 400 donne all'anno garantendo loro percorsi di uscita dalla violenza, consulenze psicologiche individuali o in gruppo, consulenze legali, connessione coi servizi aderenti alla Rete di Palermo. All'oggi possiamo offrire ospitalità a ca 25 tra donne e bambine/i con strutture diverse che intervengono tutte sulla protezione e sono per cui ad indirizzo segreto.

Facciamo parte della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza ed abbiamo realizzato su base nazionale due indagini, una sul sistema di intervento dei centri antiviolenza e l'altra sulla costruzione del profilo professionale dell'operatrice di accoglienza. Il nostro organismo ha attuato a Palermo le azioni del progetto "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia" ed ha fornito consulenza e formazione a molte città che hanno partecipato alla seconda fase dell'intervento. Gestiamo, per il Dipartimento Diritti e Pari Opportunità, il progetto *Arianna - Attivazione Rete nazionale Antiviolenza*, call center antiviolenza donna 1522, e programma di azione volto a supportare lo sviluppo di azioni di sistema contro la violenza di genere verso le donne, adottando una specifica metodologia che coniuga il livello nazionale con la sperimentazione in 20 aree territoriali.

**Il concetto di violenza verso le donne** che abbiamo assunto a base del nostro lavoro riguarda le relazioni ed il conflitto tra i sessi e la scena sociale su cui queste si strutturano. I concetti e gli spazi di pubblico e privato si incrociano nel luogo della violenza di genere, in un simbolico che trova radice nei corpi, nella sessualità, nell'amore e nelle sue categorie di rappresentazione sociale, nelle dinamiche di potere tra i sessi. Essa riguarda le relazioni sessuate nella nostra società ed il loro codificarsi attraverso stereotipi, rappresentazioni e convenzioni sociali che riportano ancora alla struttura simbolica patriarcale dei rapporti tra i sessi. Nelle società occidentali la violenza verso le donne è ritenuta strutturale a tale configurazione sociale delle relazioni tra i sessi, basata sul potere e sul possesso, e ne sono un esempio esplicito alcune norme di legge che hanno permesso in Italia, sino alla fine degli anni sessanta, di "correggere" la propria moglie nel caso in cui non rispetti le "regole", o di convolare a nozze per riparare uno stupro.

Negli anni Settanta il movimento femminista, sollecita una nuova definizione della violenza contro le donne, puntando al riconoscimento della violenza nella sua connotazione "sessuata" e legando il problema al modo in cui si strutturano le relazioni tra gli uomini e le donne nella società, introducendo il gender quale indicatore di lettura della violenza ed il potere quale aspetto determinante il fenomeno. E' questa nuova categoria interpretativa che ha portato ad un radicale ed incisivo cambiamento nella definizione del fenomeno, a partire da una ricodificazione del sistema dei diritti umani da un punto di vista di genere, per arrivare allo sviluppo di una "terminologia di genere" in grado di dare un significato nuovo al problema della violenza alle donne. La violenza viene letta da due vertici: la sua rappresentazione pubblica estrema, lo stupro, e la sua rappresentazione intima, la violenza domestica; ma la matrice è riconosciuta come unica. In Italia questo approccio si confronta con altri approcci femministi, soprattutto in campo filosofico, che hanno declinato la differenza sessuale come alterità non riducibile, rileggendone la costruzione nella storia del pensiero occidentale attraverso il

dibattito sul “contratto sessuale”, sulla formazione del giudizio morale o sull’etica della cura (grazie Bimbi per la ricostruzione). Ed è anche da questo approccio e grazie allo sviluppo del pensiero filosofico della differenza sessuale ad opera della Libreria delle donne di Milano, che si sono avviate esperienze significative, le prime in ambito femminista, di aiuto alle donne in difficoltà a causa di violenza, fondate sulla costruzione di una relazione tra donne che punta al rafforzamento della soggettività femminile come positiva, connotata dalla possibilità di agire per rompere il ciclo della violenza e dall’affermazione della libertà femminile quale orizzonte simbolico in cui inscrivere il nuovo percorso di vita al di fuori dal circuito della violenza. Altro contributo sostanziale all’avvio delle esperienze italiane è venuto dalla possibilità di fruire delle esperienze condotte all’estero durante gli anni settanta, in particolare negli USA e in Canada ma anche in alcuni paesi Europei.

**Le pratiche sviluppate** dal nostro organismo si collocano nell’alveo di questo orizzonte teorico, del contesto in cui opera e delle donne / professioniste che le hanno messe a punto, concernono il passaggio da una metodologia che privilegia la risposta ai bisogni (tipica dei servizi pubblici) ad un’impostazione metodologica relazionale basata sulla costruzione condivisa di un nuovo progetto di vita. Progetto che si definisce e si condivide nel luogo dell’accoglienza, ma a cui partecipano tutti i soggetti presenti nel territorio dal loro vertice di intervento e dai loro compiti istituzionali (sociali per aiuti, sostegno ai minori, alloggio – sanitari per benessere psicofisico, sostegno alle/ai figlie/i, salute – protezione per scenario di sicurezza, procedure di tutela, denunce, ecc. – giudiziari per tutela di sé e delle/dei figlie/i, pratiche giudiziarie civili e penali, ecc. – istruzione e formazione – no profit). Il focus dell’intervento ha una doppia entrata: il lavoro con la donna ed il lavoro con le/gli operatrici/ori; e genera una doppia uscita: un percorso più semplice ed efficace per la donna e per i figli ed il coinvolgimento degli attori che agiscono localmente.

Questo è il primo livello di azione: la singola donna, sola o con figli, ed il suo progetto di cambiamento; l’operatrice di accoglienza e chi lavora nelle agenzie coinvolte. E’ la pratica dell’accoglienza e dell’integrazione nel percorso di tutte le competenze ed agenzie, che determina l’opportunità di costruire percorsi in un’ottica di riconoscimento del “diritto di avere una vita libera dalla violenza” (mutuo con gratitudine da Encarna Bodelon).

Il secondo livello di azione riguarda invece la programmazione e attuazione di interventi tra i soggetti coinvolti nel progetto individuale, ma come enti, non più come singoli operatori – nodi di una rete che si fonda sulle relazioni personali -. E’ la pratica di lavoro di rete, che coinvolge in un processo di progettazione condivisa enti ed agenzie territoriali a partire da una visione comune sul “problema da affrontare”. Abbiamo imparato che l’attivazione di una rete antiviolenza permette di raggiungere risultati su due livelli: da una parte attiva una forma di collaborazione tra i centri ed i servizi del territorio deputati ad intervenire a sostegno alle donne vittime di violenza e dei loro figli/e, divenendo un’importante risorsa e creando un fronte compatto contro il fenomeno; dall’altra la cooperazione tra le agenzie è fonte di iniziative di prevenzione e di contrasto al fenomeno della violenza di genere.

Il terzo livello di azione concerne la promozione di politiche attive contro la violenza, dove per attive si intende la programmazione di azioni e misure in cui collocare

servizi e progetti, in un quadro regionale di intervento, adeguatamente finanziate e monitorate in un processo di condivisione, scambio e conflitto tra l'ente locale e l'organismo competente (nel nostro caso le ong di donne specializzate sul tema). E' la pratica dell'affermazione – riconoscimento di autorità a livello interorganizzativo e sul piano della scena pubblica di costruzione delle politiche e delle misure di intervento sociale, sanitario, educativo, di inclusione, di protezione.

Alla base vi è una pratica costante di ricerca (su teorie e prassi), individuazione di tracce e di esperienze, messa in gioco delle metodologie esperite e valutate, definizione di strumenti di comunicazione e formazione, lavoro su progetto. Vi è anche la scelta di migliorare le nostre competenze per potere "influenzare" le scelte degli organismi deputati ad intervenire. E per "influenzare" intendiamo il potere avviare processi di cambiamento interno ad enti ed istituzioni che permettano una maggiore adeguatezza di saperi, prassi e protocolli, ma anche e soprattutto l'assunzione del problema nelle organizzazioni e nelle programmazioni, così da rendere possibile la formazione, la strutturazione di procedure, la costruzione di relazioni efficaci tra organismi.

**Il territorio** è divenuto per noi un luogo di sperimentazione per poter costruire o definire un sistema di intervento che permettesse alle donne per prima cosa di chiedere aiuto trovando una risposta concreta e reali connessioni tra chi lavora nei differenti luoghi a cui si può rivolgere, e secondariamente la costruzione di percorsi fortemente integrati e maggiormente efficaci, senza ambivalenze o "doppioni", nell'ottica esclusiva del vantaggio per quella donna che chiede aiuto.

Il territorio è il luogo in cui si vive, la regione che si abita, la nazione di cui si è cittadine. La nostra associazione ha vissuto il desiderio, trasformandolo in un progetto, di essere autorità di riferimento per determinare, nei limiti delle proprie possibilità, dei cambiamenti utili alle donne ed ai bambini che hanno vissuto o vivono violenza. Siamo partite dalla realtà ed abbiamo cercato le strade per produrre dei concreti cambiamenti, visibili, vantaggiosi per le donne, misurabili. Abbiamo aumentato le nostre conoscenze e competenze per raggiungere questo obiettivo, consapevoli che il difficile territorio che vivevamo poteva/doveva esserci da stimolo per costruire un modello in cui ognuno facesse la sua parte. Alcuni risultati li abbiamo ottenuti, con grande sforzo, ma anche con una crescita collettiva importante. Abbiamo imparato l'arte della concertazione e della negoziazione, scegliendo la strada della rappresentazione sapiente della nostra politica a quella della contrapposizione al potere. Abbiamo incontrato donne e uomini, dentro e fuori le istituzioni, con cui si sono condivise convinzioni ed obiettivi e costruite relazioni, così da potere avviare un processo che è ancora ben lungi dall'essere terminato. Abbiamo avuto la pretesa di affermare valori della politica prima (quella che interagisce e vive nel reale del mondo) sulla scena delle decisioni istituzionali. La Regione Siciliana ha inserito nella sua programmazione regionale una misura sulla violenza di genere e che ha utilizzato l'Accordo di Programma Quadro sulle pari opportunità per finanziare centri e servizi contro la violenza di genere. Ora valuteremo come è andata questa fase di programmazione, luci ed ombre, e che cosa ri-programmare. Ci sembrerebbe interessante ragionare nei termini della costruzione di un piano di azione regionale, ma è ancora un'idea non condivisa.

E' stato un percorso oneroso, soprattutto per noi, abbiamo dovuto imparare metodi e linguaggi che non appartengono storicamente al femminismo, ci siamo dotate di strumenti interpretativi e ci siamo fortemente messe in gioco in un processo lungo e difficile. Questo lavoro è stato fatto in assenza di politiche di intervento nazionali che potessero stimolare o fare da supporto alle azioni localmente messe a punto, né da statistiche ufficiali che rendessero possibile evidenziare il peso della violenza di genere (vittime e fenomenologia – cifre sui bilanci), mentre ora qualcosa inizia ad esserci. Abbiamo misurato in questi anni uno scarto enorme tra le azioni locali ed il coinvolgimento attivo dei governi che si sono succeduti. Ancora oggi non ci sembra di cogliere una determinazione condivisa dal governo tutto al riconoscimento del problema in un assetto strutturale e non emergenziale, per cui da affrontare con misure adeguate e programmate sul breve – medio – lungo termine. Misure che compongano un piano d'azione nazionale, come descritto nei documenti del Consiglio d'Europa, cioè *un documento sulla politica di lotta contro la violenza alle donne che definisce degli obiettivi concreti e le iniziative ed azioni che vanno intraprese per raggiungerli. Esplicita gli organismi che hanno la responsabilità e la competenza per gestire queste iniziative e definisce i ruoli degli organi istituzionali e degli organismi non governativi e le forme della loro collaborazione. Implica un calendario e dei meccanismi di monitoraggio.* Questa scelta è condivisa con la Rete nazionale dei centri ai cui facciamo parte.

Vi è un sapere ed una consapevolezza ormai maturi, con una ricchezza di esperienze locali forti e competenti che vanno interrogate e coinvolte in un processo che rispetti ruoli e funzioni e determini la produzione di un quadro di azione complessivo, in cui inserire le attività locali. Noi siamo pronte e desideriamo interagire, ci aspettiamo di essere coinvolte in un percorso comune che non percorra la strada dell'urgenza, ma quella della costruzione del cambiamento, coi tempi e le modalità che si renderanno necessari.